

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Saggi, enigmi, apophoreta**

**Senecio**

www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2011*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Moneta di sogni e di realtà. Ripensando Platone*

di Floriano Graziati

L'esperienza ci segnala che, in termini ricorrenti, i fenomeni di crisi e di fluttuazione del ciclo economico – teoreticamente di per sé aspetti propri e non secondari della asserita, recente e non pacifica “scienza” economica – tracimano e invadono il concreto del comune vivere quotidiano. Il morso deprecato di deflazione o di stagnazione dell'economia si presenta infatti nella generalità degli ordinamenti più o meno a sorpresa o anche dietro annuncio, sembrando cogliere comunque la “politica economica” impreparata e impotente sia nella prevenzione sia nella terapia.

Il giudizio purtroppo di inadeguatezza che in tal senso va ogni volta attribuito al governo dell'attività economica non dipende tanto dagli strumenti di analisi scientifica e sperimentale via via apprestati in materia, specialmente sull'onda delle teorie keynesiane<sup>1</sup> finalmente riprese nella presente congiuntura, quanto dalla natura complessa e reattiva delle implicazioni e delle conseguenze collegate, nella sede più ampia della convivenza sociale e politica in essere.

La struttura economica non solo risulta condizionante nel pensiero marxiano<sup>2</sup>, ma sappiamo in modo assolutamente condiviso che *pecuniae omnia parent*<sup>3</sup>, tanto da suggerire i rimedi del *deficit spending* e dell'intervento sostanziale e non solo formalmente regolatore dello Stato in campo economico. Perciò di fronte alla crisi economica nasce la domanda di intervento, anzi la pretesa di superare la recessione, o meglio, di risolvere il problema economico permanente dello squilibrio tra bisogni e mezzi, riformulando e riconfigurando non semplicemente un assetto di produzione di beni e servizi, bensì la struttura o, se si vuole, il patto di convivenza che spera nel benessere e nella giustizia sociale, di cui non si parla più molto, forse per senso di colpa o per comodo di rapina.

Del resto, in termini planetari, la mancanza di organizzazione produttiva, la povertà diffusa, lo squilibrio delle risorse appunto nella dimensione globale in cui viviamo, la forbice progressiva della distribuzione della ricchezza, la morbilità epidemica e lo sfruttamento del lavoro non possono consentire in realtà alle nazioni avanzate, singolarmente o tramite l'istituzione di entità

---

<sup>1</sup> Oltre naturalmente a J.M. Keynes in *Trattato sulla moneta*, 1930 e in *Teoria Generale*, 1936 e alla sua scuola nell'esperienza di superamento della depressione del 1929, merita ricordare almeno il precedente J. Schumpeter per la sua *Teoria dello sviluppo economico*, 1912.

<sup>2</sup> Cfr. specialmente il secondo volume del *Capitale-Critica all'economia politica*, 1867-1894.

<sup>3</sup> Cfr. l'aforisma di Orazio *omnis enim res, / virtus, fama, decus, divina humanaque pulchris / divitiis parent* (sat. 2. 3. 94-96).

sopranazionali, una inerzia indifferente, che si tradurrebbe per tutti in un vero e proprio deprecabile suicidio della civiltà.

Ma come operare di fronte alle incertezze persistenti della ragione e agli egoismi delle volontà, che dominano il mondo contemporaneo? In realtà si sono storicamente affollate nei tempi soluzioni diverse, sovente utopistiche o astratte o artificiose, che vanno sostanzialmente dal liberismo del *laissez faire, laissez passer* alla pianificazione radicale degli equilibri economici generali. I risultati non ci sono apparsi certo soddisfacenti e anzi – mai come ora – tanto il liberismo estremo, con i guasti provocati sotto i nostri occhi dalla montante parcellizzazione egoistica e dalla assenza di valori solidaristici, quanto il dirigismo statale, fallito per la sua stessa dinamica totalizzante, hanno dimostrato che tali ideologie economiche e politiche vanno assolutamente a scapito dell'umanesimo, scadendo rispettivamente nella licenza o nella sopraffazione. Nel mentre ora e finalmente il genere umano rivendica con forza e consapevolezza principi di libertà, di uguaglianza e di solidarietà per diritto essenziale e finalità propria della nostra natura.

*Tout se tient*, e non ci sono probabilmente soluzioni frammentarie o atomistiche nell'agire umano, sicché tanto più avvertiamo il peso schiacciante delle scelte attuali per l'evoluzione di civiltà. Va infatti tenuto conto che – come afferma Platone in *Repubblica* 557 – la città va intesa quale “mantello variopinto ricamato con ogni sorta di fiori” e quindi esente dalle ombre minacciose e incontrollabili di visioni eticiste, mentre vanno sicuramente premiate la competenza e il merito della virtù esercitate per il benessere sociale, evitando da un lato la demagogia e dall'altro l'anarchia<sup>4</sup>.

Platone nutriva però dubbi sulla persistenza democratica in tal senso, e adesso riteniamo di poterci veramente e promuovere e collocare ai primordi fondativi di un regime politico-economico risolutivo ed equo, del tutto originale, corretto e avanzato in tal senso?

Proprio in questa attesa sta la giustificazione del titolo aperto di questa breve conversazione, senza edonismo né idolatria, perché siamo persuasi che l'economia non può razionalmente venire distinta dall'umanesimo né le aspettative essere irrazionalmente separate dalle risorse. Ma, si sa, occorre aver chiaro che la mediocrità, il nepotismo e la rassegnazione non possono aver nulla da spartire con la competenza e l'equilibrio che dovrebbero caratterizzare i rappresentanti politici nella cosa pubblica.

---

<sup>4</sup> Secondo il Platone della *Repubblica*, nemmeno la *téchne* e l'*areté* proposte da Protagora sarebbero in grado di evitare la “teatrocrazia”, un tempo, come oggi, anticamera della oligarchia se non della tirannide, avendo secondo lui gioco nel regime del *démos* il “paradosso della libertà”, che tende a fatalmente degenerare in licenza e mediocrità, colpendo a morte la libertà e l'uguaglianza.

Tuttavia nelle scienze umane, i maestri non possono essere codardi né gli alunni trascurati o neghittosi, dovendo prevalere invece i principi di educazione e di sussidiarietà, da ultimo così deprecabilmente malintesi, se si vuole perfino in micro e in macro-economia, mentre sono a fondamento della cooperazione, della specializzazione e della consociazione necessarie alla relazione fra gli uomini.